



## Rassegna stampa ragionata

Lunedì 22 luglio

1. Ci sarà modo di valutare come l'agenda Biden ha trasformato l'America e ora forse si potranno vedere nitidamente gli effetti.
2. Non si ferma l'attività europea per definire il quadro delle istituzioni comunitarie.
3. L'Unione europea continua ad essere innanzitutto impegnata su tematiche economiche, serve un Commissario italiano.
4. Possibile che non si faccia una verifica sulla spirale perversa che intreccia alti sussidi, alta evasione, bassa occupazione e bassi salari?
5. La produttività e l'impegno delle donne nel mondo del lavoro sono spesso superiori a quelli degli uomini.
6. La co.co.co. torna a essere la regina dei rapporti di lavoro (e con essa cresce il lavoro precario).
7. Sicurezza: la distanza tra chi ha un contratto tutelante e chi presta la propria attività con tutele basse o inesistenti tende ad aumentare.

---

### Paola Peduzzi – Biden mette l'America first e non si ricandida – Il Foglio

**Lo faccio per il paese e per il partito**, ha scritto **Biden** nella lettera dell'annuncio - che non aveva condiviso con il suo staff prima di pubblicarla - ed è forse la prima volta che lo slogan **"America first"** assume un significato promettente e non è il bercio isolazionista urlato in faccia a tutti dall'ex presidente Trump. Le pressioni interne al Partito democratico sono state fortissime - 24 giorni di: Biden deve fare un passo indietro, a partire dalla notte dopo il catastrofico dibattito televisivo ad Atlanta - e la campagna elettorale era diventata un **colabrodo**: i sondaggi negli stati chiave sono precipitati (e altri stati che erano assegnati ai democratici sono diventati in bilico), i fondi elettorali pure (mentre quelli di Trump hanno avuto un aumento enorme) e Biden, anche a causa del Covid ma non solo, non riusciva a fare quel che avrebbe dovuto, cioè comizi e fundrasing per rilanciare la propria candidatura e le chance di tutto il partito. **Lo scontro interno ai democratici è stato feroce** e Biden, che continuava a insistere per rimanere in corsa, ormai sembrava l'irresponsabile in chief, quello che incaponendosi affossava tutte le speranze di vittoria - speranze che si sono drammaticamente ridotte nell'ultima settimana, quando alla crisi del presidente si sono sovrapposti **il tentato omicidio di Trump**, il suo pugno alzato vigoroso e la convention repubblicana a Milwaukee dai toni trionfanti. (segue nell'inserto II) Biden indica Kamala Harris come candidata. **Ma ora si riapre tutta la campagna elettorale**. Il piagnisteo democratico scandito da una tetra rassegnazione alla sconfitta - ora si può interrompere, si riparte da zero. Ci sono molte decisioni da prendere: le definiscono tecniche, ma in realtà sono politica purissima, perché **Kamala Harris**, indicata da Biden come candidata alla presidenza, dovrà conquistare l'appoggio dei delegati alla convention che si terrà a Chicago dal 19 agosto,



cioè costruire prima di tutto la sua campagna dentro al Partito democratico - cosa non scontata, perché se è vero che è lei la via naturale della successione, è altrettanto vero che **il suo potenziale non è condiviso da tutti nel partito**, per non parlare tra gli elettori. Resta lo scenario di una convention aperta, in cui si decide in quei giorni di riunione del partito chi sarà il candidato alla presidenza - Harris dovrà anche indicare il suo vicepresidente, il più quotato in questo momento è il **governatore della Pennsylvania, Josh Shapiro** (la Pennsylvania è uno stato in bilico). In ogni caso gran parte della retorica dei repubblicani contro il vecchietto Biden, che in questi giorni è stata martellante ancor più a fronte di un silenzio inusuale dei democratici sulla convention repubblicana, ora è innocua: l'unico vecchietto rimasto è Trump. E l'operato del presidente Biden potrà finalmente brillare, senza più l'ombra della sua età a cancellarne inopinatamente tutti i meriti. In questi giorni sono usciti i dati sull'immigrazione - uno dei temi che più preoccupano gli elettori che mostrano **una riduzione degli ingressi dal confine sud** dopo l'introduzione di misure restrittive per le richieste di asilo; **l'economia americana cresce a tassi che noi europei possiamo solo invidiare**, la fiducia dei consumatori è in crescita e l'inflazione è scesa ai livelli di un anno e mezzo fa; un report recente della Brookings Institution e del Mit, naturalmente non visto perché eravamo occupati a contare le gaffe di Biden, mostra che dopo gli stimoli statali in alcune delle zone più sofferenti dell'America **sono ripartiti a ritmi che non si vedevano da un decennio gli investimenti privati**: ci sono almeno mille centri che erano destinati al declino ora ristrutturati. Ci sarà modo di valutare come l'agenda Biden ha trasformato l'America e ora forse si potranno vedere nitidamente gli effetti: per quel che riguarda la politica internazionale, Biden ha costruito l'unità occidentale contro l'aggressione di Vladimir Putin, ha dato il suo sostegno indefesso all'Ucraina, ha tenuto insieme gli europei e la Nato e ha restaurato - con i gesti e con gli aiuti - il significato di alleanza. Senza di lui, la campagna di divisione dell'occidente che è al cuore dell'offensiva putiniana avrebbe avuto più successo

~

### **Francesco Giubilei - La partita dei «parlamentini Ue» - Il Giornale**

Mentre Ursula Von der Leyen si trova in villeggiatura (dopo la rielezione a presidente della Commissione Ue ha annunciato di voler staccare dal lavoro per qualche giorno) **non si ferma l'attività europea per definire il quadro delle istituzioni comunitarie** nella nuova legislatura. Dopo l'annuncio delle commissioni a cui aderiscono gli europarlamentari avvenuto la scorsa settimana, domani si voteranno i **presidenti delle 20 commissioni** e 4 sottocommissioni parlamentari. **Si tratta di nomine importanti** perché nelle commissioni potrebbero crearsi maggioranze alternative a quella Ursula come già avvenuto nella scorsa legislatura in alcuni voti sul Green Deal. Le presidenze delle commissioni parlamentari verranno assegnate seguendo **il metodo d'Hondt che prevede siano divise in proporzione tra i vari gruppi europei**. 7 presidenze andranno al Ppe, 5 a Sed, 3 a liberali, 3 all'Ecr, 2 ai Verdi e 2 alla Sinistra e 2 sarebbero spettate ai patrioti ma, a causa del cordone sanitario, verranno ridistribuite. Intanto **non si ferma la polemica tra Verdi e popolari** con una parte cospicua del Ppe che non vuole votare gli esponenti Verdi nelle commissioni in cui sono candidati alla presidenza poiché, pur avendo annunciato il supporto a Von der Leyen proprio in cambio di incarichi al parlamento europeo, **numeri alla mano non c'è stato un sostegno unitario del gruppo**. Dal voto per i presidenti delle commissioni all'euro camera dovrebbe emergere **uno scenario non roseo per l'Italia con un solo probabile presidente su 76 europarlamentari eletti**. Si tratta di **Antonio Decaro** del Pd superstite della fallimentare strategia europea di Elly Schlein che aveva annunciato di voler seguire in prima persona le trattative. In teoria il Partito democratico, delegazione nazionale più numerosa tra i socialisti,



avrebbe dovuto ottenere due presidenze ma prima ne ha vista sfumare una e poi ha perso la presidenza della importante commissione per lo Sviluppo regionale (Regi) attribuita ai socialisti rumeni. Così Decaro si è dovuto accontentare della Commissione Ambiente e Alessandra Moretti è rimasta a bocca asciutta dopo che il Pd ha anche visto svanire dopo dieci anni la **presidenza della commissione Affari economici** guidata prima da Roberto Gualtieri e poi da Irene Tinagli. Per la sottocommissione Fisc (Tassazione) potrebbe invece spuntarla il capo delegazione del Movimento 5 stelle **Pasquale Tridico**, ex direttore dell'Inps. **Non esprimeranno presidenti di commissione i partiti del centrodestra italiano** con Forza Italia, unico partito nella maggioranza europea, che non dovrebbe avere caselle. Se sulla Lega vige il cordone sanitario, FdI ha deciso nell'ambito di accordi interni all'Ecr di cedere le presidenze a cechi, polacchi e belgi. **L'Ecr dovrebbe avere la guida dell'Agri** (Agricoltura e sviluppo rurale, 49 componenti); Budg (Bilanci) e Peti (Petizioni). I nomi che circolano sono l'ex ministro delle Finanze belga **Johan Van Overtveldt** riconfermato alla guida della Budg e la ceca **Veronika Vrecionova** all'Agri. Al Ppe dovrebbero andare la presidenza di Ire (Industria, Ricerca ed energia con il polacco **Borys Budka**), Met (Affari Esteri dove sarà confermato il tedesco **David McCallister**) così come la Afco (Affari costituzionali che dovrebbe andare a un tedesco), Pech (Pesca) e la sottocommissione Sant (Sanità pubblica). Intanto domani ci saranno **due importanti appuntamenti europei che interessano l'Italia**; a Roma arriverà il **presidente del Consiglio europeo Antonio Costa che incontrerà Giorgia Meloni** per discutere, tra le altre cose, della partita per il Commissario italiano mentre il Ministro degli Esteri **Antonio Tajani è a Bruxelles per partecipare al Consiglio Affari Esteri** dell'Unione europea.

~

### **Antonio Patuelli – L'Italia ha bisogno di un commissario economico di peso - Quotidiano Nazionale**

Appreziamo che la Repubblica Italiana esprima come priorità **la richiesta che, nella prossima Commissione europea, all'Italia venga assegnata un'importante delega in materia economica**. Ciò è indispensabile innanzitutto per gli interessi economici, produttivi ed occupazionali italiani, che sono **protagonisti di gran rilievo nell'economia europea**. L'Unione europea è un organismo originalissimo, non assimilabile a preesistenti modelli federali o confederali, perché rappresenta l'evoluzione possibile di processi storici avvenuti in Europa dopo le due terribili guerre mondiali e ulteriormente dopo la caduta del muro di Berlino. L'Unione europea è, quindi, innanzitutto un fondamentale e importantissimo organismo economico, anche se le sue competenze si sono progressivamente ampliate. **L'Unione europea continua ad essere innanzitutto impegnata su tematiche economiche** che hanno spesso anche rilievo mondiale. La Repubblica Italiana è, con Francia e Germania Occidentale, uno dei tre principali fondatori del Mec, il Mercato Comune Europeo, poi evoluto in Cee, Comunità Economica Europea, e, quindi, divenuto Unione Europea. Sempre con Germania e Francia, l'Italia è tuttora una delle tre più importanti economie dell'Unione Europea. Tutto ciò motiva e rafforza **l'esigenza che l'Italia sia adeguatamente rappresentata**, nella prossima Commissione europea, con un importante incarico in materia economica. Questa esigenza è avvalorata anche dall'esperienza degli ultimi quindici anni: nel quinquennio 2009-2014, nella Commissione europea, all'Italia venne assegnato l'importante portafoglio di industria ed imprenditoria. Invece, dal 2014 al 2019 all'Italia, sempre nella Commissione europea, furono assegnate le deleghe agli Affari esteri e alla politica di sicurezza, importanti, ma sovrapposti a forti competenze degli Stati membri della Ue e soprattutto in gran parte estranei alle materie economiche, quando, proprio nel quinquennio 2014-2019,



**L'Europa e l'Italia vissero gravi crisi soprattutto economiche e finanziarie.** In particolare dal 2015 l'Italia subì anche la fase più acuta delle crisi bancarie: senza un italiano Commissario europeo con importanti deleghe economiche, la Commissione europea assunse anche decisioni sbagliate per le banche e i risparmiatori, che poi gli Organi Giudiziari della stessa Unione Europea hanno definitivamente sentenziato essere stati gravi **'errori di diritto'**, accogliendo gli esposti dell'italiano Fondo interbancario di tutela dei depositi, della Banca d'Italia e della Repubblica Italiana. Nell'ultimo quinquennio, ora in fase conclusiva, l'Italia ha finalmente nuovamente riavuto un importante incarico di Commissario europeo in materia economica. **Il prossimo quinquennio sarà inevitabilmente decisivo** per l'Unione europea per vari fondamentali aspetti, fra i quali le materie economiche continueranno ad avere importanza decisiva: **innanzitutto su queste l'Italia dovrà contribuire autorevolmente** a scelte importantissime, con responsabilità direttamente pertinenti e incisive.

~

### **Alberto Brambilla - Il bilancio di bonus e incentivi. In cassa mancano 70 miliardi - L'Economia del Corriere**

*“Non serve una manovra lacrime e sangue; occorre ridurre e mettere sotto controllo la spesa pubblica”.* Questo il pensiero di **Giancarlo Giorgetti**, ministro dell'Economia e Finanze all'assemblea annuale dell'Abi, l'associazione delle banche italiane; quelli che lavorano e pagano le tasse sperano che sia così, soprattutto in vista del nuovo patto di stabilità che inizierà a «mordere» nel **2026, anno in cui si concluderà anche il ciclo di investimenti del Pnrr.** Tuttavia, altre affermazioni dello stesso ministro, sembrano contraddire il pur condivisibile proposito come, ad esempio, **la volontà di mantenere la decontribuzione** pari al 7% per i lavoratori che dichiarano redditi fino a 15 mila euro e del 6% per quelli fino a 25 mila euro che nel complesso costa circa 14 miliardi l'anno, compreso il Sud. Se una manovra di questo tipo poteva avere un senso nell'anno dell'esplosione dell'inflazione per dare tempo ai contratti di lavoro di riallineare stipendi e salari ai prezzi, già aveva poco senso quest'anno soprattutto considerando che ai medesimi redditi tra Tir (trattamento integrativo del reddito) e nuove detrazioni, **è stato concesso uno sgravio fiscale da 14,5 miliardi**, figurarsi che senso può avere nel 2025. Risultato: **l'Inps in 3 anni perderà oltre 45 miliardi di entrate contributive** (altro che finanziaria leggera o riforma delle pensioni) e **altri 45 li perde il fisco** con l'esito infausto che il 53% della popolazione italiana versa il 6,31% di tutta l'Irpef e più o meno zero di tutte le altre imposte dirette; per la sola spesa sanitaria questa parte di popolazione costa allo Stato, quindi a tutti quelli che le tasse le pagano, circa 60 miliardi (dati Mef). Chi ce li mette? Sempre questa parte della popolazione **costa altri 180 miliardi l'anno tra scuola servizi, assistenza e bonus vari**; inoltre, se una famiglia che rientra in questo 53% di popolazione con l'Isee basso, ha due figli e un over 60 in casa, **riceve dallo Stato 4.700 euro circa come Assegno unico e universale per i figli a carico (Auuf)** più 6.900 come Assegno di inclusione, più 3.600 euro per contributo affitto. **In totale circa 15 mila euro netti senza lavorare** senza pagare né tasse né contributi e con tutti i servizi gratis: magari una pensione sociale, scuolabus, mensa scolastica e altro: **Basta fare un lavoretto in nero da 400/500 euro mese per ciascun coniuge e si arriva comodi a 2 mila euro netti mese.** Perché lavorare in regola? Quello che più preoccupa però è il silenzio della politica e anche del ministro sul controllo e monitoraggio della spesa, sull'aumento del costo dei sussidi e la loro efficacia nonché i riflessi della eccessiva spesa assistenziale su occupazione, evasione fiscale e sostenibilità del debito. Possibile che non si faccia una verifica sulla spirale perversa che intreccia alti sussidi, alta evasione, bassa occupazione e bassi salari? Eppure, non dovrebbe essere complicato visto che il governo Draghi ha approvato la realizzazione della banca dati



dell'assistenza (restiamo uno dei pochi Paesi a non avere il monitoraggio di questa spesa). La prima verifica riguarda il galoppo della spesa assistenziale: se nel 2008 spendevamo per il sostegno ai redditi e per debellare la povertà 73 miliardi e oggi ne spendiamo 160, ci si dovrà pur chiedere quali risultati ha conseguito un più che raddoppio della spesa. Invece questo governo (come i precedenti) non se lo chiede e continua a proporre bonus e nuovi sussidi caricandone il peso sui pensionati che hanno sempre pagato i contributi e ai quali il ministro ha fatto perdere in due anni oltre il 10% di potere d'acquisto. È facile fare i buoni con i soldi degli altri; speriamo che lacrime e sangue non vengano caricate anche quest'anno sulle spalle di quel 35% di popolazione che paga oltre il 92% di tutte le tasse. **Ma quali risultati ha prodotto questa enorme spesa? Disastrosi su tutta la linea:** i poveri assoluti, secondo i dati Istat, sono passati da 937 famiglie con 2,1 milioni di persone a 2,187 milioni di famiglie con 5,7 milioni di persone e con un aumento del 40% delle famiglie in povertà relativa (quelli che faticano a arrivare a fine mese). Ma questa è solo una parte della spesa perché ad oggi **lo Stato non sa quanto un cittadino riceve da comuni, province, regioni, comunità montane, Asl, né quanti bonus o Auuf incassa** perché, per questa **spesa fuori controllo che cresce a un tasso doppio rispetto a quella pensionistica, manca la citata banca dati** che carichi tutti i sussidi per codice fiscale. Ciò nonostante, gli sconti fiscali e contributivi rigorosamente in base all'Isee aumentano (ci mancava il bonus mamma e l'aumento dell'Auuf anch'essi legati all'Isee). Insomma, **il motto dei governi di questi ultimi 14 anni è meno dichiarare più soldi e sconti ti dò;** più dichiarare (vedasi il caso dei malcapitati pensionati) e più ti tartasso. E i riflessi di questo perverso «*incentivo di Stato*» si vedono sul **livello di evasione fiscale** e contributiva di cui siamo di gran lunga i primi nelle classifiche Ocse e Eurostat. Ma si vedono anche **sull'occupazione dove siamo ultimi per tasso totale, femminile e giovanile,** preceduti da Malta, Cipro, Romania, Bulgaria e lo scorso anno anche dalla Grecia. In compenso, grazie ai bonus, siamo di gran lunga i primi per numero e percentuale di Neet, per beneficiari di Naspi (gli anni sabbatici di molti giovani e non) e di sostegni al reddito mascherati da fondi esuberanti, prepensionamenti, Isopensione ecc. **Sarà dura con un debito pubblico che sfiorerà i 3 mila miliardi a breve e i 90 miliardi di interessi sul debito** (4,3% circa del Pil) onorare il nuovo patto di stabilità e crescita, mantenere questa enorme spesa, la decontribuzione e gli sconti fiscali e nel contempo fare una piccola legge di bilancio; occorrerebbe ridurre l'assistenza, l'Isee e si vedrebbe un aumento dell'occupazione e una riduzione di evasione fiscale e povertà. **Forse sarebbe meglio dirla questa verità agli italiani** ma per farlo ci vuole «*il coraggio e se uno non ce l'ha (il don Abbondio del Manzoni) mica se lo può dare*».

~

### **Sara Bennewitz - Parità di genere, passi avanti ma la strada è ancora lunga - Affari&Finanza**

Senza il contributo delle donne nel mondo del lavoro, nessun Paese sarebbe dove è adesso. **Goldman Sachs**, in un corposo studio dal titolo **Womenomics** analizza come **la partecipazione femminile alla vita aziendale degli ultimi 25 anni abbia cambiato il Pil di tantissime nazioni.** Tra cui l'Italia, che non andrebbe avanti se le donne continuassero a stare a casa e che tra le grandi nazioni dell'Occidente è tra quelle che ha registrato uno dei maggiori incrementi delle quote rosa anche in ufficio (è terza per crescita dopo Giappone e Germania). **La Germania è il Paese al mondo dove c'è la maggior partecipazione femminile al mondo del lavoro** (ci si avvicina al 75%) seguono l'Inghilterra, il Giappone, la Francia, gli Stati Uniti e l'Italia, dove le donne che lavorano sono una su due. Restano da risolvere non pochi problemi, a cominciare dal **gap salariale che in Asia è maggiore,** con picchi in Giappone (dove le donne guadagnano in media il 21% in meno degli uomini, contro il



32% di vent'anni fa) e in Italia si è ridotto dal 10 al 3% negli ultimi vent'anni, ma solo perché l'occupazione femminile si è concentrata su alcuni lavori a minor valore aggiunto, piuttosto che su quelli part time (dove le donne sono oltre il 35%, e gli uomini meno del 10%), dove per definizione i costi medi del lavoro sono livellati. Se i progressi sono indubbiamente evidenti, secondo Goldman Sachs, **c'è comunque ancora molta strada da fare per raggiungere la parità di genere**. Anche se la sensibilità sta cambiando anche nei Paesi che sono più indietro, tra cui il Giappone, dove è stato appena imposto per legge che le aziende, quotate e non quotate, specificino la percentuale di manager donne, con l'obiettivo per le quotate di arrivare entro il 2030 ad averne almeno il 30%. (...) Goldman Sachs non manca di notare che il **numero di donne Ceo nell'S&P 500 è raddoppiato negli ultimi cinque anni**, e che ormai il 40% dei Consigli di amministrazione si è tinto di rosa. Anche se il divario si allarga in alcuni settori, come la finanza e la tecnologia, che hanno registrato la crescita maggiore sui mercati globali. In Italia, ai vertici delle grandi aziende, ci sono ancora pochissime donne: tra le 40 maggiori aziende quotate a Piazza Affari solo una ha una ad donna, Giuseppina Di Foggia di Terna, e solo il 20% delle posizioni apicali è ricoperta dalle manager. *«L'Italia è scesa all'87esimo posto nelle classifiche mondiali quanto a inclusione tra generi, ma credo che sia la conseguenza soprattutto di un problema culturale - spiega Mara Caverni, ad e fondatrice di New Deal advisors e membro di diversi cda Ancora nel 2024, in molte famiglie passa il messaggio che certi lavori e certi settori, come la finanza e l'ingegneristica, non sono adatti alle donne»*. Insomma **la legge Golfo-Mosca** ha portato il 42,6% di donne nei cda, ma in Italia mancano infrastrutture e asili per dare un aiuto concreto alle famiglie. *Serve una politica più favorevole per dotare il Paese di infrastrutture, come gli asili nido, che fanno la differenza come si vede in Francia - precisa Caverni - Meglio investire nelle scuole e negli asili che dare incentivi una tantum che non risolvono né il problema della natalità, né quello dell'occupazione femminile. Ma è anche vero che le grandi aziende, che hanno capito che le differenze di genere portano ricchezza, si stanno tutte attrezzando per favorire percorsi di crescita e per dare sostegno alle dipendenti. Sono fiduciosa che il cambiamento, che è lento, arriverà*. Se tanto è stato fatto, e tanto resta da fare, Goldman Sachs è convinta che il cambiamento accelererà, anche perché **la produttività e l'impegno delle donne nel mondo del lavoro sono spesso superiori a quelli degli uomini**, e perché è dimostrato che la diversità di genere crea valore, quindi le aziende daranno spazio a nuove generazioni di manager al femminile. *«Dal mio osservatorio negli studi legali d'affari e nelle grandi aziende, ormai è solo una questione generazionale - spiega Sara Biglieri, presidente non esecutivo di Equita - Vedo per le giovani la possibilità di raggiungere posizioni apicali e di fare quello che a noi, trent'anni fa, risultava molto più difficile. In molte aziende, a parità di merito, si arriva a prediligere una candidata donna proprio per arricchire la squadra. Capita così di sentire ragazzi che si sentono "discriminati" al contrario. Questo però vale per un'élite di grandi aziende e studi legali d'affari, dove si procede solo per meritocrazia e quindi non c'è discriminazione. L'Italia è però anche un'altra, fatta di piccole e medie aziende e di tante province dove invece la parità di genere non è data per acquisita. Per non parlare delle differenze di opportunità di lavoro tra Nord e Sud, dove tutte le disuguaglianze, non solo quelle di genere, si allargano e si acquiscono»*.

~

### **Daniele Cirioli – La Co. Co. Co. Riprende a correre – Italia Oggi**

La co.co.co. torna a essere la regina dei rapporti di lavoro (e con essa cresce il lavoro precario). Infatti, nel 2023 è **l'unica tipologia di contratto di lavoro che vede crescere la sua utilizzazione** rispetto agli anni passati e in misura significativa: le attivazioni di collaborazioni coordinate e continuative salgono dal 2,9% del 2022 al 5,5% del 2023. Quasi **raddoppiano**,



cioè, da un anno all'altro, **aumentando del 97,7%**, e con un saldo finale (differenza tra attivazioni e cessazioni di co.co.co.) di 222.375 rapporti in più nel 2023 rispetto al 2022. E quanto emerge dal rapporto annuale 2023 delle **comunicazioni obbligatorie (c.d. CO) del ministero del lavoro**. Il rapporto evidenzia, ancora, che il contratto a termine si conferma la forma più utilizzata per avviare un rapporto di lavoro (66,4% del totale attivazioni), ma l'andamento positivo cala dell'1,7% rispetto al 2022 e del 2,4% rispetto al 2021; idem i contratti a tempo indeterminato (14,2% del totale attivazioni), che calano dello 0,9% rispetto al 2022 e dello 0,7% rispetto al 2021, e gli altri contratti (apprendistato, somministrazione, tirocini, etc.). Complessivamente nel 2023 il mercato del lavoro registra 848 mila rapporti di lavoro in più, in crescita rispetto al 2022 (461 mila unità), ma **un terzo dei nuovi posti (267.942) è di tipo precario (si tratta, cioè, di contratti di lavoro non di tipo subordinato)**. I dati del rapporto. Il rapporto contiene **i dati annuali del 2023 delle CO registrate dal sistema informatico**, online, del ministero del lavoro. La CO rappresenta uno degli adempimenti fondamentali in materia di rapporti di lavoro (se manca, si rischia la massimizzazione per lavoro sommerso). **L'evento della CO può essere: avviamento al lavoro**, cioè l'instaurazione di un rapporto di lavoro subordinato (dipendente), parasubordinato o formativo, come per esempio il **tirocinio**; trasformazione di rapporto in corso; proroga e cessazione. Le CO sono obbligatorie per la generalità dei contratti di lavoro dipendente, parasubordinato e formativi. **Sono esclusi i lavoratori autonomi**. I dati consuntivi di un anno descrivono, pertanto, l'andamento del mercato del lavoro e la sua dinamicità. Uno sguardo sul complesso. Complessivamente sono stati attivati oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro nell'anno 2023, in aumento di 445 mila unità rispetto all'anno precedente 2022, quindi con incremento del 3,5%. Buon risultato che, però, registra un tasso di crescita annuo in calo rispetto al valore significativamente più alto registrato nell'anno 2022: 11,2% (da considerare che c'è stata l'incidenza della ripresa post Covid). **Le cessazioni di rapporti di lavoro** nell'anno 2023 sono state 12 milioni 224 mila, in aumento dello 0,5% rispetto all'anno 2022. Il risultato, in tal caso, appare migliore, perché l'incremento annuo (delle cessazioni) è inferiore rispetto all'anno precedente (+14,5%). **Cresce il lavoro precario**. La differenza tra attivazioni e cessazioni è risultata positiva nell'anno 2023 di 848 mila unità, in crescita rispetto al 2022 (461 mila unità). Ciò vuol dire che è quasi raddoppiato (da 461 a 848 mila) il numero di nuovi posti di lavoro creati nel 2023 rispetto al 2022. Osservando la tipologia dei nuovi posti, emerge che il 68,42% (580.296 rapporti) si riferisce a contratti di lavoro dipendente e il restante 31,58% (267.942 rapporti) a contratti di lavoro non dipendente (co.co.co. e altro). Dunque, **la conformazione del mercato del lavoro nel 2023 è nettamente più precaria rispetto al passato**: nel 2022 il 93,50% (431.268 rapporti) si riferiva a contratti da dipendente e il 6,5% (30.027 rapporti) a contratti da non dipendente; nel 2021 l'88,29% (643.285 rapporti) si riferiva a contratti dipendente e l'11,71% (85.290 rapporti) a contratti non dipendente. **La co.co.co. torna a primeggiare**. Nel 2023 i contratti a termine si confermano la tipologia più utilizzata per avviare un rapporto di lavoro, assorbendo il 66,4% del totale attivazioni; tuttavia, il peso percentuale cala dell'1,7% rispetto al 2022 e del 2,4% rispetto al 2021. **I contratti a tempo indeterminato rappresentano il 14,2% del totale** attivazioni, in diminuzione dello 0,9% rispetto all'anno precedente 2022 e dello 0,7% a confronto con l'anno 2021. **L'apprendistato assorbe il 3% del totale** attivazioni, in lieve diminuzione rispetto ai due anni precedenti, quando è stato 3,3%. È il peso dei contratti di **co.co.co. che, invece, risulta straordinariamente in crescita, passando dal 2,9% nell'anno 2022 al 5,5% nell'anno 2023** raddoppiando all'incirca rispetto all'anno precedente (+97,7%). Stando ai numeri, si passa da 364 mila attivazioni nell'anno 2022 a 719 mila nell'anno 2023, con un aumento significativamente superiore per la componente



maschile, del 159,1%, rispetto a quella femminile, del 58,2%. **L'accelerazione per i contratti di collaborazione** avviene dopo che nell'anno 2022 si era assistito a un calo, pari a meno 0,4%, mentre nell'anno 2021 c'era stato un aumento, pari al 7,6%, di livello comunque inferiore rispetto a quello totale (17,7%). **Giovani e meno giovani.** Gli oltre 13 milioni 72 mila rapporti di lavoro attivati nel 2023, spiega il rapporto, coinvolgono 7 milioni 384 mila lavoratori, in aumento del 4,1% rispetto al 2022, con numero medio di contratti pro-capite pari a 1,77. I 12 milioni 224 mila rapporti conclusi coinvolgono 6 milioni 840 mila lavoratori, con numero medio di contratti cessati pro-capite pari a 1,79. **L'83,5% delle cessazioni ha interessato contratti con durata inferiore a un anno.** (...) **La classe 35-54 anni rappresenta la fascia prevalente**, con 2 milioni 947 mila lavoratori attivati nel 2023 (39,9% del totale). Il peso di questi lavoratori, tuttavia, diminuisce rispetto agli anni 2022 (40,7%) e 2021 (41,5%). La successiva classe d'età più numerosa è quella dei giovani tra 25 e 34 anni (1 milione 895 mila lavoratori attivati, pari al 25,7% del totale), seguita dai giovani under25 (1 milione 434 mila, pari al 19,4% del totale), mentre 1 milione 111 mila sono gli over54 (15% del totale). **Giù i tirocini.** Infine, uno sguardo sui tirocini che non sono rapporti di lavoro, ma **esperienze formative** (on the job). Il rapporto dice che nell'anno 2023 ci sono stati 283 mila tirocini in meno, con un calo del 9,6% rispetto all'anno precedente 2022.

~

### **Claudia Marin – Lavoro irregolare, attenti alle reti d'impresa – Quotidiano Nazionale**

Le forme dell'illegalità nel mondo del lavoro hanno mille sfaccettature e **la distanza tra chi ha un contratto tutelante e chi presta la propria attività con tutele basse o inesistenti tende ad aumentare.** Così come tendono a aumentare e a presentarsi in molteplici forme i fenomeni legati al caporalato e allo sfruttamento dei lavoratori. Sono le questioni centrali su cui hanno discusso a Roma, nella sede dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro, esperti del calibro di **Michele Faioli**, professore di Diritto del lavoro all'Università Cattolica, **Arturo Maresca**, professore Diritto del lavoro presso La Sapienza, **Emmanuele Massagli**, presidente **Fondazione Tarantelli** e professore alla Lumsa, **Adalberto Perulli**, professore di Diritto del lavoro Università Cà Foscari di Venezia, e il **Consigliere CNEL Francesco Rotondi**, professore dell'Università Carlo Cattaneo. Con loro anche le parti sociali del settore delle **Agenzie per il lavoro**, con **Valeria Giaccari**, vicepresidente Assolavoro, e **Andrea Borghesi**, **Daniel Zanda**, **Lucia Grossi**, segretari generali, rispettivamente, di **NidiL Cgil**, **FeLSA Cisl** e **UilTemp**. A introdurre i lavori è stato il padrone di casa, **Paolo Pennesi**, **Direttore dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro**: «Iniziativa come questa organizzata con Assolavoro hanno il pregio di focalizzare l'attenzione, assieme a una platea autorevole e qualificata, sui **fenomeni di illegalità nel mondo del lavoro.** Dall'esterovestizione alla somministrazione illecita le modalità adoperate per violare il sistema di regole e di tutele del lavoratore sono numerose. Tra i fenomeni da non sottovalutare vi è sicuramente quello dell'**uso distorto delle reti di impresa.** Se il 25% delle aziende che costituiscono reti sono solo «*libri unici*» c'è evidentemente un uso distorto di un istituto nato con le migliori finalità. **La collaborazione tra istituzioni e parti sociali può fare la differenza** nell'affermazione della migliore cultura del lavoro e di contrasto ai fenomeni di irregolarità ancora troppo diffusi. Tra i dati elaborati dall'**Osservatorio Assolavoro Datalab** emerge che fatti 100 i lavoratori complessivi, 6,7 sono occupati con **contratti a bassa tutela** (a chiamata, occasionali stagionali), 12,1 prestano la propria attività in nero. E la distanza tra assunti, a tempo determinato o indeterminato, per via diretta o tramite Agenzia, e gli altri aumenta. Rispetto al 2021, infatti, i lavoratori intermittenti e gli occasionali registrano tassi di incremento pari rispettivamente al +24% e +20,8%. «*Le Agenzie per il lavoro sono un settore "zero nero" per definizione. Come Assolavoro non solo*



*siamo scrupolosi in tema di legalità ma, con il nostro codice etico, le agenzie a noi associate si impegnano ad avere comportamenti consoni ed eticamente corretti, ben oltre il dettato normativo. È questo un impegno innanzitutto nel confronto di tutti i nostri lavoratori»,* così nelle conclusioni di **Francesco Baroni**, presidente di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro che aggrega e rappresenta oltre l'85% del settore. Per promuovere e accrescere la cultura della legalità contro ogni forma di irregolarità, Assolavoro collabora da tempo attivamente con l'Inl e con le altre istituzioni interessate. *«Siamo pronti a rilanciare, affinché vi sia un vero e proprio patto istituzioni-parti sociali, con l'obiettivo di individuare e intraprendere azioni nuove e coordinate per valorizzare le forme di lavoro legali e tutelanti».* Una delle tematiche che è emersa trasversalmente in più interventi dei relatori riguarda il lavoro irregolare, la funzione essenziale degli ispettori e gli effetti sui lavoratori impiegati in maniera irregolare. **Chi è responsabile di attività in nero, ovviamente deve essere opportunamente perseguito dalla legge** ma è altrettanto importante supportare tutti quei lavoratori che prestavano la propria attività senza contratto e che **devono essere accompagnate con misure specifiche verso forme di occupazione regolare**. Le Agenzie per il lavoro potrebbero orientarle, certificarne le competenze e accompagnarle con una formazione mirata (ogni anno le agenzie formano 300mila persone e di queste almeno una su tre dopo accede a un lavoro). Spazio di azione, purtroppo, ce ne è e parecchio. Nel 2021 le **'unità di lavoro irregolari» secondo l'Istat sono 2 milioni 990mila**, con un aumento di circa 73mila unità rispetto all'anno prima. Oltre agli effetti sui lavoratori che vanno dalle paghe irrisorie, alla mancanza di formazione e quindi di prospettiva di crescita professionale, dalla mancanza di contributi e quindi di prospettive pensionistiche all'esposizione, evidentemente, a **maggiori rischi senza nessuna tutela nel caso malaugurato di incidenti**, altri riflessi riguardano l'intero sistema Paese. Le aziende che operano nello stesso settore in maniera regolare subiscono da parte degli operatori illegali una forma di concorrenza sleale che rende più difficili le condizioni di mercato e meno agili le prospettive di investimento e di crescita. Per i conti dello Stato, oltre agli effetti derivanti dall'esposizione ai rischi detti di una quantità di persone così elevata, i mancati incassi sono elevati. Sempre per il 2021, infatti, **il valore complessivo dell'economia non osservata si stima raggiunga i 192 miliardi di euro**. L'Istat stima che siano così distinti: **l'economia sommersa si attestano a poco meno di 174 miliardi** di euro, mentre le attività illegali superano i 18 miliardi. E l'andamento non appare in flessione: rispetto all'anno precedente, il valore dell'economia non osservata cresce, infatti, di 17,4 miliardi, mentre **resta invariata la sua incidenza sul Pil (10,5%)**.

~

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)